

Vieni e vedi (cfr. Gv 1, 39).

Ed ora a te

Anche a te, proprio ora e nel segreto, Gesù rivolge la stessa domanda: “Che vuoi che io ti faccia?”.

Il Signore e Creatore di tutte le cose si rivolge a te per fare anche di te “una cosa nuova”. Capisci perché sei unico? Non solo perché sei stato amato e creato una volta, ma perché il Signore continuamente ti ama e continuamente ti rende una “creatura nuova”. E’ questo che apre alla speranza e spazza via ogni paura di perdere ciò a cui sei più legato, persino la vita stessa.

“Una sola è la cosa di cui c’è bisogno” (cfr. Lc 10, 42): chi vive nella speranza ha trovato qualcosa che vale anche più della vita, stare alla presenza del Signore e nel Suo amore come il più amato al mondo. Questa è l’esperienza dei santi! “Mio Dio, mio tutto” non sono le parole di uno schiavo o di una schiava, ma di un figlio, di un amico, di un innamorato.

Dio si è fatto uomo per incontrarci e stabilire, per mezzo del Suo Figlio Gesù, questo rapporto forte di amicizia con noi, perché divenissimo figli nel Figlio. La tua vocazione è diventare figlio amato, figlia prediletta nella quale il Signore si è compiaciuto. Il salmista afferma che la gloria di Dio è l’uomo vivente: la gloria di Dio sei tu! Forse non lo sapevi, ma il Signore ha bisogno di te per essere felice. E anche nel silenzio non ti nasconde il Suo bisogno di te, il Suo farsi mendicante per cercare te. Le conseguenze possono essere straordinarie. L’incontro con il perdono che rinnova ti rende capace di essere la gloria dei tuoi amici e di tutti quelli che, anche senza saperlo, troveranno in te la pienezza di Dio.

“CHE VUOI CHE IO TI FACCIA?” Percorso penitenziale utilizzato in occasione di Eurhope Loreto 2003



Dal Vangelo secondo Marco (10, 46-52)

E giunsero a Gerico. E mentre partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Costui, al sentire che c’era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: “Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me! “. Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: “Figlio di Davide, abbi pietà di me! “.

Allora Gesù si fermò e disse: “Chiamatelo! “. E chiamarono il cieco dicendogli: “Coraggio! Alzati, ti chiama!”. Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: “Che vuoi che io ti faccia? “. E il cieco a lui: “Rabbunì, che io riabbia la vista! “. E Gesù gli disse: “Va’, la tua fede ti ha salvato”. E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada. Il brano del Vangelo questa sera è rivolto personalmente a te: anche tu sei invitato a riconoscerti nel grido di sofferenza del cieco.

In questo episodio sono delineati i momenti salienti dell’incontro con il Signore ed è colta anche la tua situazione esistenziale.

In quale di queste ti riconosci attualmente?

1) “Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me”.

Ho sperimentato tante volte la grandezza dei miei bisogni, ma non ho mai pensato che mi servisse la pietà di qualcuno. Non ti ho mai affidato veramente la mia vita. Eppure il Tuo passaggio mi scuote e mi provoca a domande radicali. A volte mi è persino sembrato di riconoscerti come intimo a me stesso e le tue parole mi hanno fatto vibrare, perché ho sentito che erano anche per me.

Intuisco che in Te può esserci la risposta alla mia ricerca di pienezza, ma non so cosa devo fare.

2) “Coraggio! Alzati, ti chiama!”.

Sarà vero che mi chiami? Non ho ancora trovato nella mia vita qualcosa o qualcuno “per me”, un motivo valido per giocare davvero il cuore. Non so se ne sono capace, non so neppure perché dovrei farlo: amo la mia indipendenza, non capisco perché dovrei legarla ai desideri di qualcun altro e tantomeno alla Tua volontà.

Pensare di rispondere, di appartenere a qualcuno mi attira. Ma ho paura di perdere la mia libertà.

3) ...”Che vuoi che io ti faccia? [...] Va’, la tua fede ti ha salvato”.

Signore, eppure dovrei sapere cosa mi manca. Ti ho conosciuto e mi sono lasciato conquistare.

Ti ho permesso di vedere cosa mi serve per poterti seguire, conosci tutte le mie fatiche e le difficoltà. Sai che ogni giorno devo prendere atto dei miei limiti, ma la prospettiva di una vita mediocre non mi accontenta e intuisco che Tu per primo hai un progetto grande su di me.

Non so se posso riuscire a seguirti come mi chiedi, a volte ho persino

un Padre della gioia di un giorno alla settimana, la Domenica, trascorso nella Sua amicizia. Se è a Lui che ti affidi, sappi che è un Dio geloso (*cf. Es 34, 14*) e non ammette che tu affidi ad altri la tua vita (*cf. Mt 6, 24*). Hai compreso il valore e la bellezza della preghiera quotidiana, dell’ascolto e della lode, dell’adorazione della Sua presenza e della supplica?

Se ami il tuo prossimo, sei preoccupato di rispettare il tuo corpo per farne un dono pieno di amore, i tuoi pensieri restano limpidi e le tue scelte sono animate da sincera carità (*cf. Rm 12, 1-2*).

Hai saputo ordinare le tue energie e le tue conoscenze per un progetto di amore?

Il Signore ti chiama a non conformarti ai desideri del mondo, ma ad amare il mondo con il Suo cuore (*cf. Gv 15, 12*). Sei accogliente? Ti alleni nella generosità? Cerchi di conservare un cuore mite ed umile? Accetti di pagare di persona per la giustizia? La tua condotta ha portato pace o generato divisione?

Chi è fedele nel poco è fedele anche nel molto, chi è disonesto (o avaro) nelle piccole cose lo è anche nelle grandi (*cf. Lc 16, 10*). Quanto del tuo tempo, delle tue energie, dei tuoi beni materiali hai donato?

Qual è il tuo impegno nella Chiesa? Come sei stato fedele? Con che spirito hai svolto il tuo servizio?

E qual è stata la tua testimonianza di impegno civile, nel tuo dovere (scuola, lavoro...) e nella tua vita in mezzo agli altri? Ti stai preparando ad essere competente per portare il Vangelo nella società civile?

Hai certamente compreso che una gioia è più grande quando è condivisa, che una pena è sopportabile quando hai vicino una persona che ti vuol bene. Sei stato capace di essere vicino agli altri? Sei stato pieno di te, superbo, avvilito? (*cf. Rm 12, 9-16*).

Desideri davvero incontrare il Signore, vuoi incontrarlo?

amico (Gv 14, 35).

Fermati e prova ad esaminarti

Che cos'è che ti toglie la speranza? Cosa c'è in te che ti impedisce di conoscere l'amore?

Quali sono gli ostacoli per l'incontro con il Signore? Forse la tiepidezza, l'ignoranza, la tua sessualità vissuta in modo sbagliato, l'essere incapace di fare sacrificio, di rinunciare a qualcosa per qualcuno? Cosa ti impedisce di lasciare tutto? La paura di perdere la felicità, la vergogna, il timore di dare un dispiacere a persone care? Se tu hai ricevuto tanto, questo dono non puoi tenerlo per te (cfr. Mt 8, 10). E ti rendi conto facilmente che quello che fai pesa, nel bene e nel male, su chi ti sta vicino. Se sei esemplare, qualcuno gode del tuo esempio.

Se ti comporti in modo sbagliato qualcuno paga per te e con te. C'è un inquinamento dovuto ai cattivi comportamenti o ai nostri silenzi. Creano un clima pesante, portano a disorientamento e ad emulazioni penose. Attorno a un figlio di Dio, nella scuola, nei luoghi di lavoro, in casa e nei divertimenti, si dovrebbe poter respirare un'aria diversa!

Conosci la Parola di Dio, la ascolti attraverso la testimonianza viva ed attuale della Chiesa?

Conosci quello che i Comandamenti ti chiedono e che le Beatitudini ti mostrano?

Se ami Dio, non ha senso preferirgli idoli vecchi e nuovi e nominare il suo nome con leggerezza o addirittura con cattiveria, magari in un momento di "rabbia".

Se hai capito quanto è buono ciò che ti chiede, non è logico privare

paura che Tu non sappia cosa mi serve davvero.

Approfondisci ancora un po' la situazione che senti più tua

1. "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me"

Non è sempre facile ammettere di essere in difficoltà; a volte cerco di convincermi che non ho bisogno di nessuno, nemmeno di Te. È vero però che sperimento continuamente quanto sia difficile accontentarsi, quanto niente mi soddisfi davvero. Sogno qualcosa di più di quello che ho e che vivo, di quello che sono! È come se mancasse l'aria, mi manca l'essenziale. Eppure non sono uno che resta seduto a guardare: ho delle responsabilità nella società e anche nella Chiesa, ogni giorno cerco di fare il bene, sono sensibile ai bisogni degli altri e alle problematiche del mondo. Ma se voglio essere sincero tutto questo non mi impedisce di muovermi spesso a tentoni, come cieco: di sentirmi il buio anche dentro. Ho cercato delle vie di fuga, a volte ho creduto di trovare la risposta in ciò che faccio o in una pratica puramente esteriore: se è possibile, il senso di vuoto si è persino accresciuto. Quando mi esamino con onestà intuisco che nulla di ciò che faccio può esaurire la portata del mio desiderio: è fatto per non accontentarsi, per cercare l'assoluto.

A volte sono stato tentato di lasciar perdere: a cosa serve chiedere, se ho l'impressione che a nessuno importi, che non ci sia nessuno disposto ad ascoltare? Ci sono periodi in cui mi sento ai margini, anche quando sono con i miei amici: come se fossi un peso per quelli che ho accanto, finché divento insopportabile persino a me stesso. Ma anche quando in passato gli altri mi hanno concesso la loro stima il contrasto con il buio che ho dentro mi ha fatto pensare

che nessuno possa conoscermi e capirmi fino in fondo.

È vero, la pace è uno dei Tuoi doni (*cf. Gv 20, 19–21*), ma Tu stesso avvisi i Tuoi discepoli che non è una quiete definitiva, qualcosa ottenuto una volta per tutte: sei venuto a portare una spada, il fuoco sulla terra (*cf. Lc 12, 49; Mt 10, 34*). E io vivo ogni giorno questa divisione: nei confronti degli altri e dentro di me. Magari nei momenti più difficili Ti ho cercato, anche con tutte le forze; ma quando ho creduto di averti raggiunto e di esserti vicino, mi sono sentito persino più solo. Forse è perché non Ti avevo trovato davvero. Forse è ora di fermarsi e chiedere, ma già tante volte ho domandato. Dove sbaglio?

Avverto che mi manca la vera confidenza con Te: il cieco del Vangelo non si è vergognato di gridare la sua supplica nonostante i rimproveri dei vicini; un figlio non ha timore di domandare alla madre ciò di cui ha bisogno, a costo di diventare insistente. Io invece non mi sono mai abbandonato davvero alle Tue mani, non mi sono mai aperto totalmente a Te come a uno che mi ama; così, la mia inquietudine mi è solo servita a nascondere la mia miseria e a cercare di dimostrare che posso farcela anche da solo. Se possibile, questo mi ha reso ancora più insicuro.

Quante ferite ho provocato anche negli altri per questa “illusione di onnipotenza”? Vorrei vivere le mie amicizie nella lealtà, essere onesto con chi ho accanto; ma nonostante le mie migliori intenzioni vedo che è un compito difficile, forse troppo per le mie sole forze.

È qui che si gioca tutto: o accetto di essere bisognoso di fronte a Te, o nulla potrà colmarmi il cuore e le mie sicurezze saranno solo illusorie, apriranno la via a delusioni ancora più grandi.

È faticoso dover chiedere, dover fare il primo passo; eppure Tu sei vicino a chi ti cerca: ti lasci trovare da chi ti invoca sinceramente (*cf. Is 55, 6*), e non mandi a mani vuote chi spera in Te (*cf. Lc 11, 9–10*).

atti d’amore, piccole forze insufficienti quando invece vorrei fare molto... Spesso riescono ad ingannarmi facendomi credere che anche io non valgo poi tanto. Ma è proprio in quei momenti che Tu susciti in me il desiderio di fare della mia vita qualcosa di grande (*cf. Veglia di Tor Vergata, GMG Roma 2000*). E al tempo stesso mi domandi di riempire di amore ogni attimo della mia quotidianità, anche in ciò che ha di più semplice. È questa la prima missione che mi dai nei confronti del mondo: amarti, amare, farti amare. Il resto viene di conseguenza. Il grido “abbi pietà di me” sgorga dalle viscere di un cuore che non si accontenta e vuole per sé solamente gli amori più grandi: è il grido dei Santi, di chi vive di fede e se ne lascia stravolgere l’anima. Mi fai vedere con chiarezza che la mia fede senza la carità è nulla: senza la carità, io stesso sono nulla (*cf. 1Cor 13, 1–13*). L’amore invece è la vita della fede. È lì il segreto della vera letizia: ecco perché anche l’amore degli amici può diventare una palestra di perfezione, perché la fede senza carità è solo un’idea. Tu stesso mi mostri come fare: il Tuo amore incondizionato mi lascia libero di seguirti o di andarmene afflitto (*cf. Mc 10, 22*); ma a chi ti segue offri di nascere nel Battesimo, crescere nella grazia della Riconciliazione e morire continuamente per Cristo e per i fratelli nell’Eucaristia. Il resto sono solo ombre. E l’afflizione dei santi è la battaglia contro l’impero delle tenebre: “abbi pietà di me” è la supplica di chi rinuncia al peccato e si oppone al male, fino ad offrire il proprio corpo come scudo. Il Papa ha indicato chi sono i martiri del nostro tempo, e cosa comporti scegliere di seguirti; se anche non mi viene chiesto il sangue, mi viene però domandato di esserti fedele nel cammino delle Beatitudini: nella purezza, nella lealtà, nella misericordia. Allora ogni relazione di amore è un dono e una responsabilità: dal modo in cui saprò spendermi nell’amore, dalla misura che avrò desiderato per il mio cuore si vedrà che sono Tuo

So che mi conosci da sempre, vedi tutti i miei pensieri (*cf. Sal 138, 1-4*). Anzi, mi conosci così bene da sapere che non so neppure cosa sia bene chiedere (*cf. Rm 8, 26*); proprio per questo me lo indichi Tu. Forse non vuoi solo che io impari a domandare, ma anche a desiderare. Vuoi educare i miei desideri. Quando due persone si amano condividono speranze ed obiettivi: anche Tu vuoi insegnarmi a fare miei i Tuoi sogni, a volere il bene autentico per me e per coloro che amo.

Avere i Tuoi stessi desideri è essere nella Tua intimità, è avere la Tua stessa vita! Per questo mi chiedi la tenacia: posso stabilire quanto vale una cosa per me quando su quella vengo provato. In effetti se ripenso alle prove che ho affrontato nella mia vita e ai periodi di oscurità, posso riconoscere che anche quei momenti non erano inutili. Lì c'eri Tu a purificare il mio desiderio. Ai Tuoi amici prediletti, i Santi, non sono state risparmiate le prove; il Tuo stesso Figlio ha preso su di sé la Croce: non è un segno di maledizione, ma del Tuo amore più forte. Anche attraverso la prova mi mostri che ho un posto nel Tuo cuore. Ed è innanzitutto questo che Tu mi chiedi: di riconoscere il Tuo amore e di amarti. Riconoscerti davvero per Colui che sei e decidere di amarti è la stessa cosa. È la stessa professione di fede che hai domandato a Pietro (*cf. Gv 21, 15-19*). È la beatitudine della fede, che mi porta già nell'ottica della Resurrezione: "beati quelli che pur non avendo visto crederanno" (*Gv 20, 26-29*). Gesù ha guarito il cieco mentre si stava recando a Gerusalemme per morire e risorgere: lo ha reso capace di riconoscerlo come Messia e di seguirlo nel suo cammino verso la Croce.

Capisco che l'incontro con il Tuo Figlio ha aperto il cuore di quell'uomo al riconoscimento di ciò per cui vale davvero la pena vivere. Capita anche a me di scoprimi interiormente chiuso, di sentirmi circondato solo da piccole cose: piccoli sentimenti, piccoli

In realtà la Tua offerta precede la mia stessa richiesta. Non vuoi la mia umiliazione, ma rispetti la mia libertà: mi lasci libero di scegliere se avere Te come Signore e benefattore della mia vita o fare da solo. Io stesso tante volte ti ho lasciato mendicare la mia fiducia, il mio amore. Se mi guardo indietro con onestà, posso riconoscere nella mia storia i segni della Tua pazienza verso di me; so che non ti stanchi di aspettare che io ti apra il cuore (*cf. Ap 3, 20*). Intuisco che Tu sei la risposta al mio desiderio di felicità, alla mia sete di bellezza, alle mie inquietudini più profonde (*cf. Veglia di Tor Vergata, GMG Roma 2000*). Persino il buio della mia sfiducia, la porta chiusa del mio bisogno e del mio senso di solitudine possono essere la via del mio riconoscimento di Te. Se te lo permetto, anche dalla mia debolezza puoi iniziare a fare di me una cosa nuova: anche a partire dal mio peccato posso riconoscere la gratuità del Tuo perdono.

2. "Coraggio! Alzati, ti chiama!"

È vero: hai sempre scelto i Tuoi discepoli, hai chiamato i Tuoi amici uno ad uno. Ma è anche per me questa chiamata? Mi sembra difficile credere che Tu possa volere davvero uno come me. Ogni giorno devo fare i conti con i miei limiti; già è doloroso ammetterli a me stesso, a maggior ragione cerco di nasconderli alle persone che ho accanto: so che le perderei, se conoscessero la mia debolezza. E proprio lì mi sono scontrato in modo ancora più duro con la mia imperfezione. Da un certo punto di vista è facile stare sotto le opinioni degli altri: lascio che siano loro a dirmi chi sono; dall'altra parte, però, metto la mia gioia, persino l'opinione che io stesso ho di me, nelle loro mani: il mio umore dipende dall'approvazione altrui, la stima di qualcuno mi manda alle stelle, una parola non detta o un saluto mancato mi mandano in crisi. Lo sento: finché l'arbitro del mio cuore sono le impressioni che mi sento appiccicare addosso

dagli altri non posso essere libero, non posso volere bene davvero a nessuno perché sono schiavo. E, proprio come uno schiavo, ho paura. Paura di perdere la benevolenza di chi ho accanto, paura che qualcuno prenda il mio posto nel cuore di un'altra persona! Forse è per questo che mi attacco tenacemente a quello che ho: sono tentato di considerare gli altri come concorrenti, la loro gioia come qualcosa che viene tolto a me; oppure di interpretare mille personaggi diversi che danno voce al mio orgoglio... non tanto in incoerenze smaccate, quanto piuttosto fingendo di essere ciò che non sono.

Eppure ci sono state delle occasioni in cui mi sono sentito amato per davvero ed è stato tutto diverso, ho sperimentato cosa significhi essere veramente libero. Per questo intuisco che ho davvero bisogno di essere preso così come sono, in un' accoglienza che è per me e solo per me; è una consapevolezza insostituibile. Mi hanno detto che il Tuo amore è fedele (*cf. 2Tm 2, 13*), e per questo anche geloso ed esigente (*cf. Es 20, 2-6*). Questo mi ha anche spaventato; il mio peccato è un peso che mi blocca a terra, i miei tradimenti sono numerosi e sempre uguali: non mi sento degno neanche di stare alla tua presenza, come posso pensare che Tu da sempre mi abbia scelto? Forse però sto solo cercando delle scuse. Tuo Figlio si è fermato alle grida del cieco: è stata proprio la miseria di quell'uomo, persino ostentata, ad attirare il suo sguardo di benevolenza.

Mi chiedo quante volte ti sei fermato a contemplare me così: probabilmente non ho saputo sempre riconoscerti, forse ci sono stati dei periodi in cui ti ho consapevolmente ignorato. Eppure anche allora potevo intuire che mi conosci personalmente e dall'eternità mi hai scelto, conosciuto ed amato (*cf. Ger 1,5; Sal 138, 13-16*).

Persino quando ti sfuggo e scelgo l'oscurità, il Tuo amore è su di me (*Sal 138, 7-12*). È questa la scoperta della Tua predilezione; dopo,

nulla potrà più essere come prima. È la gioia dell'appartenenza! E sapere che ti appartengo è sapere che la mia esistenza è legata alla Tua, che Tu hai voluto legare la Tua felicità a me. È il Tuo amore che mi tiene in vita, ed è questa l'unica cosa che conta davvero: chi sono io per Te. Allora anche darti il cuore non mi fa paura, perché non cerchi degli schiavi: mi hai chiamato amico, mi hai chiamato figlio. È questo il segreto per amare veramente le persone che mi poni accanto; è questa la via per riconoscere Te che scegli di parlarmi anche attraverso la mia fidanzata, un vero amico, un direttore spirituale: spesso tramite loro è passata la consapevolezza della Tua predilezione; quante volte ho saputo davvero accogliere la presenza di una persona cara che diceva per me: "Coraggio! Alzati, ti chiama!"?

3. ..."Che vuoi che io ti faccia? [...] Va', la tua fede ti ha salvato".

"Che vuoi che io ti faccia?": non è una domanda retorica: Tu conosci i miei desideri e so che esaudisci chi Ti prega con fede (*cf. Mt 21, 22; Mc 11, 24*). Ho sempre creduto di sapere cosa sia il mio bene, spesso l'ho domandato con fiducia. A volte però non mi hai dato quello che ti chiedevo, oppure mi hai fatto attendere.

Sono anche arrivato a dubitare di Te: come puoi domandarmi di seguirti se non mi dai ciò di cui ho più bisogno per poterti essere fedele? A volte è davvero faticoso capirti, affidarsi anche quando le cose non sono chiare. In certe occasioni è anche successo che non sapessi distinguere con chiarezza cosa era bene per me, e in quei momenti era come essere accecato. Ti ho già detto il mio sì: perché devo ancora faticare tanto per capire, se Tu sai tutto di me?

Mi accorgo che qui entra veramente in gioco la fede: fede come fiducia di chi sa abbandonarsi a Te; come fedeltà di chi attende con mitezza e tutto sopporta per amore.